

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario 15
Sostenitore L. 20
Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Anno IV - Serie IV - N. 5
Roma 1 Febbraio 1931
ESCE OGNI DOMENICA
Direz.: Presidenza gener. della Fuci
Piazza S. Agostino 20-A - tel. 55-521

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Lo studente e lo studio

Il nostro è forse il più bel nome professionale. Non siamo più scolari. La parola scolaro indica una specie di sudditanza alla scuola, cui, quasi, lo scolaro appartiene. Il nome di studente non subordina a nulla che non sia immateriale e grande: indica una persona votata allo studio. Lo studente, contro la voce di maniera, ha il dovere di studiare, così come è dovere del soldato combattere, del contadino lavorare la terra. Allo studente è affidata l'opera intellettuale, lavoro sacro per eccellenza. Lo studio è una vocazione altissima che ci innalza, avvicinandoci, in qualche modo, al sacerdozio. Nessuno, dunque, può tradire questa missione. La dura realtà del dopo guerra, la concezione utilitaria della vita, han distolto dall'Università quella categoria di studenti, bohémien che prima le popolava, e che del resto non aveva tra noi diritto di cittadinanza.

Ma non è ancora scomparsa quella mentalità che tenta di giungere al massimo risultato col minimo sforzo. Questa è una specie d'ipocrisia intellettuale che contrasta apertamente con la parola divina che dice: « date e vi sarà dato; che la misura sia piena e anche sovrabbondante. Con la stessa misura con cui avrete servito gli altri, sarete serviti voi stessi ». E' necessario dar molto per aver molto; e quanto più avremo servito alla nostra missione, tanto più saremo innalzati.

Un programma di studio non ha mai un carattere fisso, rigido, segnante il punto ove lo sforzo deve arrestarsi. Più si progredisce, più si discoprono nuove possibilità e nuovi orizzonti. Non bisogna perciò essere gli schiavi dell'esame, né fuggire tutto ciò che non ha attinenza con quella prova ristretta.

Siamo studenti e come tali s'ha da avere la fierezza di quella vita di studio di cui si fa professione aperta. Ma oltre a essere studenti, siamo anche cattolici. Ne portiamo il nome, ne sosteniamo la gloria. Questa seconda qualità s'unisce a noi come una nobiltà. Ma per essere veri studenti e veri cattolici, dobbiamo far sì che cresca in noi l'intensità della vita cristiana con la stessa misura con cui cresce il sapere.

Primo dovere è perciò quello di studiare la religione. Non si ha da credere che il catechismo, imparato una volta, ci abbia infuso una conoscenza perfetta della fede. No, la formazione religiosa deve estendersi, approfondirsi, così come s'estende e s'approfondisce la formazione scientifica.

Inoltre la Chiesa Cattolica porta la sua attenzione sui problemi contemporanei che sono l'oggetto del nostro studio. Perché non è il cattolicesimo l'espressione d'una religione segreta, individuale che prescinde dall'esternità. La dottrina cattolica, senza uscire mai dal campo religioso, illumina tutti i problemi umani.

E nello studio dei problemi religiosi, si trova, così, il fondamento comune di tutte le scienze particolari: ecco dunque come s'armonizzano nel più mirabile dei modi i doveri nostri di cattolici e di studenti.

Un'associazione cattolica universitaria qual'è la nostra, non può avere altro spirito di lavoro, che ne legittimi l'azione intellettuale. E' necessario dunque

mantener fede a codesta azione non è, il cattolicesimo, l'espressione di compiere un chiaro dovere, all'orientamento che ad essa s'ispira.

Abbiamo insistito, ancora una volta, sull'utilità e sul valore del lavoro intrapreso in quest'anno. E abbiamo inteso con questi brevi appunti di chiarire, se ve n'è il bisogno, i dubbi che si potrebbero opporre al lavoro che la Fuci ha proposto agli iscritti.

E ora, nel momento più opportuno per intensificare lo studio, più che le parole diano testimonianza i fatti.

(f. a.)

Un maestro

Riportiamo l'introduzione del magnifico numero agostiniano di Studium.

Gli universitari cattolici italiani che ai problemi dello spirito dedicano le migliori energie dell'intelletto e della giovanile passione intendono con questi scritti agostiniani sciogliere umilmente il loro debito di riconoscenza spirituale al Santo che considerano impareggiabile maestro di pensiero e di vita.

Questo numero di « Studium » raccoglie scritti di universitari cattolici ai quali si sono uniti alcuni amici della F.U.C.I., che pur vivono nella giovanile atmosfera della nostra associazione. Quindi scritti di giovani e di chi con i giovani e per i giovani vive.

Il significato di questo comune lavoro appare ben chiaro a chi conosce e sa la devozione degli universitari cattolici verso Colui che essi amano come uno dei più luminosi maestri di vita. Devozione che non è solo stima di una costruzione intellettuale o di una rettitudine di magistero, ma anche calda ammirazione di una vita eroica che la santità ha conquistato attraverso tutte le inquietudini dell'errore, e la febbre dei sensi.

Non pochi sono i titoli che rendono Agostino maestro di vita particolarmente dei giovani universitari. Egli è il ragazzo di Tagaste riluttante alla scuola, l'inquieto studente di Madaura, il licenzioso universitario di Cartagine, il rettore maestro di Roma, il professore universitario di Milano, l'accademico di Cassiciaco, l'uomo cioè che ha percorso tutto il « curriculum » della carriera degli studi ufficiali, e l'ha percorso trascinandosi il peso delle sue umane passioni di pagano sensuale e sofista. Ma la sua esemplarità oggi come ieri viva, è nello spirito con il quale il primo mezzo cammino della vita fu percorso, cioè con quella inquietudine della verità che ha saputo redimere così santamente la peccaminosa esistenza della prima natura.

In questo senso lo studente ed il professore pagano è non solo maestro delle amare esperienze della dissipata vita degli studi, ma è sicura guida alla redenzione di quanti ancora sono sospinti dal tardo vento del male.

S. Agostino ci dice perciò che la verità non è qualche cosa di gratuito, ma è quel tesoro ascoso a cui ricerca esige il sacrificio di tutta un'esistenza, ma il cui possesso non è negato a quanti con amore lo ricercano.

Questo cristiano spirito di amore è capace di trasformare il materialista manicheo nel poeta della carità, l'idealista platonico nel filosofo cristiano, il retorico ciceroniano nell'umile pastore del gregge di Dio. L'esperienza della vanità si trasforma in pratica della modestia, la sensualità si redime nella rettitudine della vita monastica, il magistero dell'errore diventa il verbo della verità.

Così, sia per coloro che camminano i sinistri sentieri, sta per chi percorre già le strade luminose, Agostino è il maestro. E' maestro perché ha saputo farsi discepolo della verità, ha saputo piangere le sue cadute, « confessare »

davanti alla storia tutto il circuito del suo errare, scrivere le « Retractiones » dei suoi pensieri, offrire cioè un esempio sublime di quella probità intellettuale e di quella fecondità del vero che farà comporre innumerevoli opere a colui che a 32 anni aveva scritto un solo libretto.

Ma era l'uomo che aveva le risorse dell'inquietudine, l'uomo che sentiva troppo angusta la stanza della sua anima per il dono della verità divina.

Portare un nostro modesto contributo a quella devozione che ogni spirito cristiano sente verso il grande vescovo d'Ipiona abbiamo inteso con questa nostra raccolta di scritti.

La quale dopo avere delineato la figura del Santo (il Superuomo) fissa alcuni dei momenti più caratteristici della sua vita (la Madre, il Vescovo, il Polemista). Considera quindi le opere che sono più spiccatamente espressive

del suo pensiero (Confessioni, Città di Dio, Epistole) ed illustra le principali posizioni filosofiche (La gnoseologia, la psicologia, la metafisica, l'arte). La stessa teologia agostiniana è colta in alcuni dei suoi più notevoli momenti (Cristo-Dio, la Chiesa, il Manicheismo) ed una sintesi finale illumina l'attualità dello spirito di S. Agostino. Le indicazioni bibliografiche serviranno a orientare i lettori nell'opera agostiniana.

Il numero, come si disse, è scritto quasi tutto da giovani, ed è indirizzato ai giovani. Quindi non si ricercano le inutili mostre di erudizione o le arditezze esoteriche. Il fine della pubblicazione è di porre in comunione anime che umilmente vogliono seguire la verità, e che sentono di aver trovato in Agostino una guida che rischiari gli orizzonti della vita cristiana.

Igino Righetti

Un caso di coscienza

Nella Nuova Antologia del 1° luglio 1930 Napoleone Rutigliano, valendosi di documenti inediti, credette di poter rischiare un avvenimento di storia italiana portandovi, a distanza di ottant'anni, quel giudizio sereno che contemporanei passioni avevano impedito. Si tratta della morte di Pietro de' Rossi di Santa Rosa, che, ministro di agricoltura e commercio nel gabinetto d'Azeglio, aveva partecipato nel 1850 alla deliberazione e approvazione della legge abolitiva del foro ecclesiastico nel regno di Sardegna, e che perciò era stato privato, morente, dei conforti religiosi dall'Autorità ecclesiastica, non avendo egli voluto fare, perchè ritenuto contro la propria coscienza, la richiesta di ritarazione.

Il Rutigliano conclude così il suo diligente studio: « il dramma avvenne dal cozzo di due coscienze ugualmente ferme e consapevoli quella dell'arcivescovo di Torino che doveva obbedire alle leggi canoniche, e quella del ministro che riteneva un bene per la chiesa l'aver potuto cooperare con tutta serenità, appunto perchè cattolico convinto e praticante, all'abolizione d'un privilegio non più consentaneo allo Stato moderno e al quale, presto o tardi, il Papa avrebbe dovuto rinunciare, forse anche con maggiore scapito della sua autorità. Entrambi dunque i protagonisti del conflitto si possono considerare come vittime della loro buona fede » (p. 83). Quando nel luglio scorso lessi codesto articolo, il mio dissenso dalle conclusioni dell'autore fu immediato, di quell'immediatezza, secondo la quale, come c'insegna la nostra dottrina gnosologica, noi intuimmo i primi principi. E sono contento di trovare dissenziente un pensatore come Benedetto Croce. Il quale nell'ultimo numero de La Critica (20 gennaio 1931, p. 66) scrive, dopo aver anche lui riferito, come ho fatto io, il giudizio del Rutigliano, testualmente così: « A me sembra (e ne chiedo venia all'autore) che questo giudizio, nella sua apparente imparzialità, si tenga alla superficie del fatto. Non si tratta qui di un urto tra due coscienze morali; ma tra una coscienza morale che, pur ossequente all'autorità della chiesa, nel suo operare ascoltava unicamente la voce interiore del bene, del giusto, del vero, e di un'altra coscienza che, per far valere quell'autorità, si chiudeva al vero, al bene, al giusto, e perfino al sentimento di generosità e umana pietà dinanzi a un morente. Che cosa fosse quel Franzoni, arcivescovo di Torino, se un cuore rozzo e ottuso o un nobile spirito travolto e turbato, io non so, non avendo più particolari notizie di quel personaggio; e perciò lascio indeciso questo punto, non volendo far torto alla memoria di un uomo che potè avere le sue virtù, e ai suoi difetti, escusanti o attenuanti. Pure, quale che sia l'interpretazione che vorrà darsi del suo animo, in quel suo atto non si troverà mai la manifestazione di una pura coscienza morale, ma o manchevolezza di coscienza morale o un'occasionale obumbramento di questa o un soffocamento che egli, per obbedienza o per fanatismo, fece della voce migliore che bi-

sbagliava nel fondo del suo petto ».

Giustissimo. E cioè non erano due coscienze morali eguali, ma l'una era superiore all'altra. Se noi chiamiamo cattolica la coscienza morale di Monsignor Franzoni, ecco che essa si configura come inferiore alla coscienza morale del ministro Santarosa, coscienza che, è noto, si può chiamare liberale.

Ma si badi: codesta superiorità della coscienza morale, qual'è descritta ne La filosofia dello Spirito, regge finché regge codesta filosofia. Perché qui tagliano perfettamente le parole che il Croce indirizzava a Filippo Crispolti « a proposito della realtà come svolgimento e lotta (Critica, XIV, (1916) p. 483) e ripeteva allo stesso a proposito della poesia manzoniana (Critica XX (1922) p. 120): « Ma il Crispolti ragiona benissimo la sua critica; salvò il filo dei suoi ragionamenti pende dalla concezione cristiana e cattolica, la quale ove si ammetta, certo la dottrina da me sostenuta non regge, e ove non si ammetta, il filo del Crispolti rimane sospeso in aria ».

Il punto è dunque qui: ammettere o no la concezione cristiana e cattolica; ammissione, questo tutti devono ammettere, che non è un atto di arbitrio. E siccome il Croce c'insegna da molti anni a pensare concreto, così sarà permesso di essere suo scolaro nel fedele, né ribelle, ma scolaro maestro! (Critica XV, (1917) p. 141 s.). La realtà cattolica, dato e concesso che ci sia, è, oltre il resto, un sistema di pensiero; qualunque realtà che presuma di essere cattolica e non possa essere pensata come cattolica, è una realtà di arbitrio.

Nel caso del ministro Santarosa, cattolico convinto e praticante per la testimonianza anche di Camillo Cavour, che di convinzione e pratica cattoliche s'intendeva, com'è chiaro, non si trattava già di essere convinto che il foro ecclesiastico non fosse una realtà soprastorica, ma che tale realtà soprastorica fosse l'autorità della chiesa; o, che è lo stesso, si trattava di possedere il concetto di autorità della chiesa, concetto che è tutt'uno col concetto di Chiesa. Che codesto concetto di Chiesa si possa incrinare e anche respingere o « superare », come si dice ora, è pacifico; ma dovrebbe essere altrettanto pacifico che chi incrina o supera codesto concetto non ha più diritto di essere chiamato cattolico convinto e praticante.

Il Croce ha capito benissimo che il Santarosa non era cattolico del Cattolicesimo del Franzoni; cioè ha capito benissimo che il Franzoni era un cattolico e il Santarosa un liberale; l'ha detto chiaro e siamo grati di questa chiarezza, la quale dovrebbe essere di tutti gli scrittori. Ma non è stato altrettanto esplicito, credo, quando si trattò di determinare il contenuto della coscienza morale del Santarosa, il quale, fosse o non fosse consapevole, aveva già scosso teoricamente il concetto di chiesa; e quindi aveva scosso il concetto di conforti religiosi che formano un concetto solo a concetto

di chiesa (pensiamo concretamente, come ci insegnano gli idealisti). Se la Chiesa glie li avesse concessi, codesti conforti religiosi, pur persistendo il malato a protestare che in coscienza non poteva ritrattare quello che in coscienza aveva fatto, cioè che non poteva in coscienza ammettere l'autorità della chiesa in cose di competenza della chiesa stessa, la chiesa avrebbe svuotato di ogni contenuto i conforti religiosi; avrebbe fatto un atto di arbitrio nel dare quello che era chiesto con un altrettanto atto di arbitrio.

Se il Croce avesse detto, come abbiamo imparato dai suoi libri: L'atto del Franzoni era cattolico teoricamente anticattolico, quindi non pensabile né giustificabile cattolicamente, sarebbe stato più coerente e più esplicito.

Il sentimento qui non c'entra. E' dottrina cattolica, da molti ignorata e pare che l'ignorasse anche il povero ministro, che chi non può ricevere i sacramenti prima di morire non è obbligato a riceverli. Ad impossibilia nemo tenetur.

Ora se la coscienza non permette di porre un atto che è conditio sine qua non per ricevere i conforti religiosi, ciò equivale a non poter ricevere i sacramenti. E la chiesa in questo caso non solo non può, ma non deve dare i sacramenti; ché, dandoli, violerebbe la sua morale, che vieta di agire contro coscienza.

Si direbbe il Battesimo a uno che in coscienza non può riceverlo? Per tanto il conforto religioso in punto di morte, quando non sia nelle condizioni volute dalla chiesa è sentimentalismo vuoto la religione non è tal ridevole cosa.

Ma una simile verità di catechismo elementare non la coscienza né il Santarosa, né sua moglie, né ora la conoscono il Rutigliano e il Croce: è bene perciò ricordarla.

Paolo Barale

Attività dei laureati genovesi

Si è tenuta giovedì 22 gennaio a Genova l'annunciata adunanza dei laureati della F.U.C.I.

Il Consiglio Direttivo ha diramato a tutti gli aderenti l'invito personale, e molti sono stati gli intervenuti.

L'adunanza si è svolta attivissima e tutti i presenti hanno partecipato con serrata discussione a tutti gli argomenti presentati, permettendo di tracciare un chiaro programma di attività. Si stabilì di continuare la vita del gruppo su quell'indirizzo e quello spirito tracciato l'anno scorso, dando incarico ai nuovi dirigenti di mettersi in contatto cogli altri gruppi di Azione Cattolica per svolgere in concorde armonia quell'azione che indicherà il centro e che si vedrà di maggiore e più realizzabile utilità.

Nella seconda settimana di Quaresima sarà celebrata una messa in suffragio degli amici defunti. Alla sera poi nei locali del Circolo, sito in Salita S. Matteo 19-19, uno dei soci intratterà i presenti con un argomento di attualità.

Queste le attività sociali più immediate. E' stato pure deciso di fissare il giovedì sera come giorno in cui ci si possa trovare. Ci sarà anche modo di passare qualche ora nella sala di lettura che verrà ancor più arricchita di giornali e riviste che possano interessare ogni categoria di soci.

Speriamo che ognuno vorrà essere presente sempre, e concorrere a rendere più vive e fraterne le riunioni. Per questo già dal primo giovedì sera del mese di febbraio tutti i soci sono invitati ad intervenire al Circolo universitario. Preghiamo ogni socio di farsi pure tra gli amici laureati fucini un entusiastico propagandista.

Svoltesi le elezioni sono stati eletti all'unanimità: Dott. Giovanni Fiorentini, l'avv. Giovanni Filippetti e il dott. Bo.

Don Guano ha chiuso la bella riunione con parole di incoraggiamento e di perseveranza.

UN NEOGUELFISMO

Luigi Tosti

Parlare dell'abate Luigi Tosti è rievocare tutta la storia del neoguefismo in Italia e rivedere l'atteggiamento ideale di una forma precursiva della recente conciliazione tra Chiesa e Stato. Monumento storico assai interessante, perchè dall'effimera divisione della penisola, sorta dal Congresso di Vienna, alle agitazioni rivoluzionarie, alle guerre del risorgimento si ha ampia maniera di seguire evoluzioni rapide, inevitabili, di pensiero e di azione.

Lo sviluppo sociale e politico, basato sopra principi discordanti con le dottrine della Chiesa, agitato dall'influenza delle sette, doveva legittimarsi con una finalità ottima per se stessa, ma il cui raggiungimento sarebbe stato frutto di mezzi e di modi che, camuffati sotto vari nomi, oggi, a mente serena, si chiamano continuata rivoluzione.

Edoardo Fenu ci presenta nel suo « Luigi Tosti - Pagine scelte » (Società Editrice Internazionale, Torino, 1930) una pensata introduzione, che lungeggia il complesso periodo del Risorgimento italiano: ci pare che, oltre ad impostare con precisione sicura i vari argomenti, ne abbia curato, con molta avvedutezza, la trattazione.

Davanti al liberalismo agnostico e anticlericale un gruppo di pensatori non fecero mistero dei loro intendimenti cattolici: Manzoni, Rosmini e molti altri. Il Tosti, noto giustamente il Fenu « si può riportare a tutto quell'indirizzo romantico della scuola italiana, trionfalmente iniziata dal Manzoni, che riponeva l'azione negli slanci del cuore e del sentimento ».

Certo che, negli eccessi del liberalismo, la corrente neoguefista impedì procedimenti e conclusioni anche peggiori, e se l'organizzazione più coesiva e omogenea di questo movimento si fosse verificata, il laicismo statale e scolastico non sarebbe stato padrone assoluto della vita della nazione. D'altra parte, negli stessi esponenti neoguefisti esistevano divergenze considerevoli di ispirazione e di metodo.

Il Tosti, entrato ancora fanciullo a Montecassino, ebbe un'attrattiva intellettuale più per la letteratura e la storia, che per la filosofia. Come il Lacordaire fu definito il romantico del pulpito, così questi può chiamarsi il romantico della storia e più della politica. Forma rispettabile anche questa, ma oggi non farebbe più alcuna presa. Non vorremmo essere esagerati nel dire che, se il nome del Tosti sopravvive nella storia, non è per l'opera sua letteraria, ma per quell'idea di conciliazione tra Chiesa e Stato in Italia, che derivava dal suo ottimismo politico, senz'altro ispirato dall'ottimismo filosofico, che il Fenu analizza con oggettiva chiarezza, attraverso ai giudizi del Tosti su Abelardo, Galileo, Descartes.

Il guefismo del Tosti « ebbe una caratteristica veramente personale » in quanto egli considerò l'azione civilizzatrice, restauratrice, conservatrice della Chiesa come facilmente armonizzabile con le esigenze religiose e politiche del secolo XIX, ma di queste, forse, ebbe un compatimento più conforme allo spirito di un letterato che alla praticità misurata e lungimirante di un uomo di governo.

Passando alle « Pagine scelte », dobbiamo rallegrarci col Fenu che delle opere complete dell'abate Tosti ha saputo trarre gli elementi essenziali per offrire al lettore un *vade-mecum* sufficiente a valutarne in forma diretta il pensiero, il metodo e lo stile. Nel « Messaggio al Parlamento italiano », ad esempio, ci è parso che il tratto « I Benedettini e l'Italia » sia uno degli scritti migliori del Tosti, al quale, benché indulgente alla retorica, non si può negare fervida convinzione e spesso geniale profondità.

Vincenzo Padovani

SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE

Gruppi di studio

III

L'analisi che andiamo facendo della struttura e del funzionamento di questi nostri Gruppi di Studio si fa sempre più minuta e particolare e forse sempre più arida e meno attraente: ma della sua necessità siamo, credo, convinti. E' la volta ora di un altro membro del complesso organismo, il Segretario del Gruppo di Studio nel quale si accentra e si coordina la vita autonoma del Gruppo, se pure di vita autonoma si può parlare. Dal punto di vista organizzativo, dal quale continuiamo a porci, il Segretario è l'anima del singolo Gruppo di studio, che in lui trova l'organo coordinatore fra i suoi diversi elementi per così dire interni, e anche il mezzo per entrare in relazione con gli elementi esterni.

La figura del Segretario è già compresa in queste note come quella del più diretto collaboratore dell'Incaricato per i Gruppi di studio. Occorre ora precisare, specificare, completare.

Egli è scelto, abbiamo visto, dall'Incaricato, il quale dovrà basarsi, oltre che sulle ovvie doti di serietà e di formazione spirituale, soprattutto sulle qualità di intelligenza e di studio. Se queste doti ci sono, sarà ottima cosa scegliere fra i più giovani, dai quali è lecito sperare una più assidua e diligente collaborazione. L'Incaricato dovrà anche sentire il parere del Rev. Assistente del Circolo, il quale potrà conferire col designato prima della nomina, che deve essere fatta dal Consiglio di Presidenza.

Abbiamo così definito la posizione del Segretario: egli dipende direttamente dall'Incaricato e non ha autonomia di compiti e di direttive se non attraverso l'Incaricato. Egli deve quindi prima di agire attendere le disposizioni di quello che è il suo superiore diretto. Ciò posto è facile cadere in un dannoso malinteso, causa spesso di molli insuccessi organizzativi: nell'ipotesi non impossibile che l'Incaricato si faccia attendere troppo o addirittura dorma, il Segretario non deve credere di aver fatto il suo dovere se si adagia nell'inerte attesa di disposizioni. Egli farà benissimo invece se uscirà in tal caso dalla sua sfera normale di azione (che andremo ora delineando) per prendere iniziative e assumere compiti che non sono propriamente suoi (sempre secondo il nostro schema).

A rendere — come dire? — costituzionale questa sua azione sarà sufficiente il consiglio e l'approvazione del Rev. Assistente. Si eviterà in tal modo uno dei meno infrequenti motivi dei nostri insuccessi.

Ed eccoci ora a tracciare brevemente lo schema del lavoro che ha da svolgere un perfetto Segretario.

Appena nominato si metta subito attivamente in relazione con l'Incaricato per il lavoro preparatorio. Nella formulazione del programma egli dovrà coadiuvarlo per la parte che lo riguarda: argomenti da trattare nel suo Gruppo; previsioni sulla frequenza dei soci e sul loro interessamento; probabilità di riuscita; errori dell'annata precedente da evitare. Se il Segretario riferirà con precisione su questi e altri punti egli faciliterà di molto i compiti dell'Incaricato, il quale non sempre può giungere, anche con la miglior sua diligenza, ovunque. Una forma di collaborazione utilissima è anche il mostrare di aver compreso appieno le direttive federali e di volerne seguire lo spirito.

Ma il momento in cui il Segretario si rende più prezioso è quando si tratta di trovare Direttori, Sacerdoti assistenti e Relatori. E' questo, come abbiamo visto, un compito proprio dell'Incaricato, in quanto esige unità di direttive e accentrato organizzativo. Ma il Segretario deve aiutarlo segnalandogli le persone più adatte, che egli potrà spesso più facilmente conoscere come esponenti del suo stesso ordine di studi e come più vicine al suo ambiente di feccia.

Questo particolarmente per ciò che riguarda i Relatori, come sarà detto a suo tempo. In ogni caso il Segretario deve seguire in ogni sua fase il lavoro che l'Incaricato svolge per il Gruppo che lo riguarda, per essere pronto a entrare in rapporto coi diversi elementi del Gruppo: prima di ogni adunanza infatti il Segretario dovrà accordarsi sia col Direttore, sia col Sacerdote assistente, sia col Relatore, ai quali sarà stato, se occorre, presentato dall'Incaricato. A ognuno di essi il Segretario dovrà spiegare e illustrare il momento che verrà trattato nella futura adunanza; egli dovrà inoltre prendere gli indispensabili accordi e in particolare fissare con precisione il giorno e l'ora della riunione. Compito del Segretario è anche di mettere in rapporto il Relatore col Direttore e col Sacerdote assistente, preliminare questo altissimo per la migliore riuscita delle riunioni.

Nel frattempo il Segretario si dovrà pure occupare di cose più prosaiche, ma non meno necessarie. Dalla Segreteria del Circolo o dal Delegato di Facoltà si farà dare l'elenco dei Soci che dovranno partecipare al suo Gruppo di Studio, col relativo indirizzo aggiornato. Avrà cura soprattutto dei soci nuovi, in modo da poterli far entrare, appena accettati, nella vita del loro Gruppo di Studio, approfittando dei primi preziosi giorni. Tutti questi dati dovranno formare la prima parte di un Registro, che dovrà essere tenuto, a cura del Segretario, per ogni Gruppo di Studio.

Se tutto ciò sarà stato fatto regolarmente (e qui sarebbe troppo pretendere l'interessamento continuo dell'Incaricato) il Segretario potrà facilmente

te al momento opportuno spedire gli avvisi per la prima riunione, curando che in essi sia indicato anche l'argomento della Relazione (con riferimento, se del caso, allo schema di A. F.). Oltre all'invio degli avvisi, indispensabile soprattutto in un grande Circolo, il Segretario dovrà curarne l'affissione negli Albi del Circolo e dell'Università.

Ripetendo, in massima, questo lavoro per ogni nuova riunione sarà assicurata, formalmente, la vita del Gruppo di Studio. Ma il Segretario si deve preoccupare non solo della forma: egli sarà quindi anche vigile osservatore e critico intelligente di ogni riunione. E nel Rapporto settimanale, di cui abbiamo nella precedente nota discorso, egli dovrà non solo prendere accordi per la materiale organizzazione della nuova riunione, ma anche collaborare effettivamente con l'Incaricato per la sempre migliore rispondenza dell'attività del suo Gruppo alle direttive federali. Il Segretario infatti si trova spesso in più favorevoli condizioni di osservazione e può giungere là dove l'Incaricato non arriva.

Questi, in breve, i compiti essenziali del Segretario di un Gruppo di studio. Ma ve ne sono altri, importantissimi: anzitutto i rendiconti delle riunioni, che egli dovrà raccogliere con cura nell'apposito registro del suo Gruppo di Studio. Poi gli eventuali resoconti per « Azione Fucina », i rapporti con la Biblioteca del Circolo, la segnalazione dei libri e delle riviste necessarie al Gruppo di Studio, la propaganda fra i soci e fra i compagni. Ma di ciò a suo luogo.

S. P.

II CORSO DI RELIGIONE

DIO, CRISTO, L'UOMO

(d. p. b.)

LEZIONE VIII

L'uomo

I) Unità del genere umano

1) Conclusioni scientifiche

a) Tutte le osservazioni scientifiche dimostrano che tutti gli uomini sono morfologicamente e fisiologicamente simili; che per conseguenza possono discendere tutti da una coppia unica.

b) In realtà avvenne così? Non ci fu in realtà al principio per ciascuna specie animale che una sola coppia? Ovvero più coppie interamente simili morfologicamente e fisiologicamente, sono apparse simultaneamente e successivamente?

c) Queste sono questioni di fatto che la scienza non può ne deve toccare, poiché né l'esperienza né l'osservazione possono fornirle anche il più piccolo dato per risolverle.

d) Ma ciò che la scienza può affermare è che le cose sono come se ciascuna specie (e per conseguenza la specie umana) avesse avuto per punto di partenza una coppia primitiva unica.

(De Quatrefages - L'espèce humaine).

2) Ipotesi anticattoliche

a) I Preadamiti, il cui caposcuola fu Isacco de la Peyrère calvinista morto cattolicamente (sec. XVII) sostenevano che prima di Adamo sarebbero esistiti uomini e che Adamo sarebbe scaturito dagli Ebrei, ma non dei Gentili.

b) I Coadamiti o Poligenisti sostengono che contemporanei ad Adamo esistettero altre famiglie umane, cosicché Adamo non sarebbe il capostipite della schiatta degli uomini.

Codeste sono ipotesi, che, se hanno un valore, esso sta tutto nel negare senza il suffragio delle prove, il dogma cattolico.

(Cfr. Tanqueray, De Deo creante).

3) La dottrina cattolica

E' certo e prossimo alla fede che tutti gli uomini scendono da Adamo. Codesta conclusione teologica direttamente risulta dal Genesi II, 5, 20 dove si afferma che nessun uomo fu creato prima di Adamo; indirettamente dal dogma del peccato originale, il quale stabilisce che tutti gli uomini nascono privi della grazia, per il fatto che tutti scendono da Adamo, primo per sua colpa di codesta grazia.

II) Antichità del genere umano

1) Conclusioni scientifiche

a) Riguardo alla condizione morale o intellettuale del primo uomo la scienza non sa nulla.

La filosofia può con probabilità supporre codeste condizioni; ma solo la fede le conosce.

b) Riguardo ai primi uomini geologia e paleontologia concordano nello escludere ogni traccia dell'uomo terziario (se si trovasse occorrerebbe dire che sono periti tutti i preadamiti prima della creazione di Adamo, ché la fede cattolica c'insegna che l'umanità attuale è tutta discesa da Adamo), ogni traccia dell'uomo quaternario.

rio eolitico, e nell'affermare che pietre lavorate da mani di uomini furono trovate in luogo degli scheletri all'epoca che ha preceduto l'ultima invasione glaciale. (Cfr. Duilhé de St. Projet, *Apologie Scientifique*). Ad ogni modo questa è una questione molto secondaria.

2) Dottrina cattolica

a) Il dogma non precisa nulla.

b) Non esiste una cronologia biblica ufficiale, ma solo sistemi di cronologia (Cfr. Murillo, *El Génesis*).

c) La questione è storica e non teologica; si ritiene ora, però, il genere umano più antico di quello che si ritenesse una volta. La storia in linea di diritto dovrebbe saper tutto; in linea di fatto sa meno delle altre scienze.

III) Il diluvio

a) si ritiene non universale nello spazio;

b) si ritiene non universale quanto agli animali.

c) vi sono parecchi autori cattolici i quali tengono per fondata l'opinione che anche per l'uomo il diluvio non sia stato universale. (Murillo, *El Génesis*).

IV) La pluralità dei mondi abitati

1) CONCLUSIONI SCIENTIFICHE.

La scienza non sa nulla.

2) DOTTRINA CATTOLICA.

Il dogma non afferma e non esclude che altri mondi siano abitati.

Per il credente tra tutti i mondi e un'anima sola c'è un abisso di distanza: perciò la terra, in cui abita l'uomo, è il più interessante dei mondi.

V) Elementi costitutivi dell'uomo

1) Teorie filosofiche

a) Francesco De Sarlo (in *Psicologia e Filosofia*, vedere *Lez. VII*) riduce a quattro le concezioni erranee dell'anima umana:

1) *materialismo*: l'anima è concepita sul tipo del corpo.

2) *spiritualismo dualistico esagerato*: considera l'anima come *res completa* e la contrappone non solo alla materia cui è unita accidentalmente ma anche alle sue interne modificazioni.

3) *associazionismo o atomismo psichico*: risolve la realtà del soggetto autocosciente in un aggregato di elementi psichici giustapposti.

4) *dinamismo evoluzionistico*: riduce l'anima ad una attività incessante svolgentesi senza posa per attuare se stessa, ad una realtà che non è ma diviene continuamente passando dalla potenza all'atto.

b) Il De Sarlo conclude: « A noi sembra che un'altra via di uscita ci sia e questa ci potrà essere indicata solo da un'osservazione accurata della vita psichica ».

Ci aspetteremmo che almeno citasse la teoria tomistica; ma il vezzo è tacere anche da parte di chi non è idealista né positivista. Eppure la sua teoria non dista molto da quella di S. Tommaso; infatti ammette l'esistenza, la sostanzialità, la spiritualità l'immortalità dell'anima, la sostanzialità dell'io (la connessione dell'attività psichica col corpo non è una giustapposizione estrinseca ma... è coordinazione, collaborazione tanto intima da risultarne quel *compositum* speciale che è l'individuo vivente. In sostanza il corpo per sé e l'anima per sé, nell'uomo e negli animali, non possono essere considerati come *res completae*, in quanto unendosi diventano efficienti.

— o. c. II, p. 69). Riguardo alla sede dell'anima nel corpo scrive: « Il principio della vita psichica (anima) non è costituito di parti separabili tra loro e non può occupare luoghi differenti nello spazio, ma è capace di dispiegare la sua virtù attraverso l'estensione di tutto il corpo e anche in alcuni punti di questo più che in altri. Esso non può trovarsi in un rapporto, per così dire, di contatto con determinati punti dell'organismo, ma estende il suo influsso e penetra con la sua virtù in tutte le varie parti componenti il sistema organico; e dovunque esso è presente, vi è presente in quella maniera in cui la sua azione può riuscire efficace, date le condizioni in cui si esplica: *tota in toto corpore*, se anche non si vuol prendere in senso rigoroso il complemento *tota in qualibet parte*. A questo risultato, che certo si connette con concezioni tutt'altro che nuove, conducono le osservazioni più accurate finora raccolte sui rapporti tra fatti fisiologici e fatti psichici: il che poi sta a provare che la verità è, non si fa ».

(Continua).

LETTERE

IL CONCETTO DI STORIA

(a. m. z.)

LEZIONE III

Rapporti fra conoscenza dell'individuale e conoscenza dell'universale

Anche questo è un tema squisitamente filosofico, e per giunta, gnosologico. Ma non dobbiamo noi chiedere scusa ai lettori e lettrici della difficoltà dell'argomento e della sottigliezza a cui esso obbliga chi vi riflette, bensì dobbiamo tutti renderci conto che in questa trincea della discussione ci ha spinto la critica filosofico-storica vigente, e che, volere o no, per far opera valida e moderna di apologia e di ricostruzione bisogna prender le mosse di qui. Speriamo tuttavia in seguito di dare materia più facile. (N. d. R.)

La risoluzione del problema dei rapporti fra conoscenza dell'individuale e conoscenza dell'universale nella formazione del concetto di storia, importa di richiamare brevemente la posizione di entrambi in ciò che forma l'oggetto della nostra conoscenza, cioè nella realtà.

Tutto il mondo delle nostre sensazioni e delle nostre immagini ci presenta la realtà nelle individualità che la compongono: tale mondo è però posseduto dal nostro spirito in astratto, per modo che noi ci rappresentiamo la realtà in uno stato d'intellettualizzazione tale che ci permette di farla oggetto di ragionamento. Qualsiasi campo della realtà soggiace alle leggi generali del reale, ogni ramo del sapere deve subordinarsi alle leggi generali del conoscere. Il rapporto fra conoscenza dell'individuale e conoscenza dell'universale risponde alla natura della realtà e alla natura dell'uomo conoscere. Il sapere storico si trova ad affrontare il problema sotto tre aspetti:

a) natura del rapporto fra le due conoscenze.

b) maniera del rapporto.

c) valore del rapporto.

Natura del rapporto

a) La natura del rapporto è data dalla natura della realtà che forma l'oggetto della storia.

L'attività dell'essere umano esiste in modo individuale, il fatto ci appare nella realtà in un modo di essere frammentario, esso esiste cioè nella realtà singolarmente. Lo spirito lo ricerca in sé affermandolo, lo intellettualizza facendolo universale: esso è diventato un contenuto di pensiero. In un secondo tempo diverrà un contenuto di pensiero che riflette una realtà passata, perché, essendo la realtà continua, occorre porre il fatto in rapporto cogli altri coi quali è in relazione e per i quali rappresenta quella determinata e caratteristica parte di un tutto, l'attività umana che si svolge nel tempo.

Nella formazione del concetto di storia il rapporto fra le due conoscenze corrisponde al rapporto fra il modo di esistere in se stessa della realtà che forma l'oggetto della storia, e il modo di esistere della medesima nel pensiero.

Maniera del rapporto

b) la maniera del rapporto riguarda il modo di elaborazione del dato che forma l'oggetto della storia.

Il fatto appare nella sua individualità; il pensiero lo afferra sinteticamente, facendolo suo. Opera quindi un processo di astrazione:

1° per intellettualizzare il dato, battezzandolo in certo modo, di similitudine. Il fatto o il documento, rifatto così nel pensiero che lo pone presente, si colloca al fianco di altri pure universalizzati nello spirito; con tutto ciò non ha ancora acquistato il suo significato particolare, occorre entrare a collocarlo in sintesi col concetto di moto, di sviluppo.

2° per riconoscere tale contenuto come passato.

Ma tale contenuto analitico di fatti collocati nella successione temporale, come nell'organismo in atto dell'uomo agire possedeva un nesso di continuità coi precedenti e coi susseguenti, così deve trovare la sua posizione nell'organismo degli altri concetti, deve legarsi ai precedenti e ai susseguenti, deve esser ripreso e razionalizzato, per spiegare la propria comparsa fra gli altri, presenti allo spirito come passato.

Si arriva ad ulteriori processi di astrazione.

3° per rendere intelleggibili le cause, unificando tale contenuto mentale con la ascensione a constatazione di eventi a caratteri generali, i quali, se non assurderanno alla rigidità di leggi, daranno però al nostro contenuto

manda la questione allo studio dei fondamenti dell'aritmetica.

4. - Non essendo possibile confutare qui queste teorie, esponiamo il pensiero fra il contenuto analitico della prima e il contenuto sintetico della seconda.

Valore del rapporto

c) Il valore del rapporto fra le due conoscenze è nell'essere, tale rapporto, necessario alla razionalizzazione — per quanto ristretta nel breve ambito dell'intelligenza umana — del divenire umano, cioè dello svolgersi dell'azione umana nel tempo. La molteplicità degli atti umani cammina nella ragione una che li muove; la conoscenza storica, scrutando nel fatto singolo, ve la cerca, organizzando i dati singolari e diversi nello spazio. Il concetto di storia va verso la sua costruzione, attraverso l'opera comune di tale duplice conoscenza dell'universale e dell'individuale, per cui il pensiero arriva alla similitudine interna della storia che, come l'attività umana che si svolge nel tempo, è unità nella molteplicità, è un tutto nella subordinazione delle parti, è organicità di movimento ad un unico fine, pur attraverso le innumerevoli maglie della trama delle attività di tutti i secoli e di ciascun uomo di ciascun secolo.

SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE

SCHEMA IV

SPAZIO E TEMPO

(Enrico Medi)

Fra le ponderose questioni che travagliano filosofi e fisici quelle — o come ora s'usa, quella — che il titolo di questo schema presenta, attira facile e sempre insoddisfatto interesse. Senza pretendere di risolvere compiutamente tali questioni, crediamo utilissimo un richiamo alla precisione dei concetti che sono in gioco, e alla loro diversa considerazione nel mondo degli studiosi.

Si potrà consultare con utilità, sebbene risalga a parecchi anni addietro, il libro del FARGES, *L'idea del continuo nello spazio e nel tempo* (Tip. S. Bernardino, Siena). Per una più ricca biografia, cfr. *Archives de Philosophie*, vol. VII, III: *Philosophie et Science* (Beauchesne, Paris, 1930) (N. d. R.).

1. - La fisica e le scienze naturali hanno come oggetto delle loro indagini i corpi materiali, immensi nello spazio, e i fenomeni, ai quali questi corpi sono sottoposti, definiti dal tempo. Non c'è questione o problema scientifico che non sia legato ad una questione e ad un problema di spazio e di tempo. Anche partendo da un punto di vista puramente speculativo lo spazio e il tempo si presentano pieni di mistero, tanto che fin dall'antichità i filosofi e gli scienziati si sono affaticati per indagarne la natura.

2. - In tutti questi studi distinguiamo due correnti estreme, le teorie soggettiviste e quelle oggettiviste.

Queste danno allo spazio e al tempo un'esistenza assoluta, a sé, separata. Non può esistere la materia senza estensione, ma per l'estensione è necessario lo spazio, quindi per l'esistenza dei corpi è necessario che vi sia questo spazio, come un enorme recipiente che li contenga tutti. Da questa teoria è facile giungere all'ateismo o al panteismo, come Giordano Bruno. Perché al di là dell'universo vi è ancora spazio, quindi esso sarebbe infinito, ma anche Dio è infinito, non è possibile l'esistenza di due esseri infiniti: perciò lo spazio è compreso con Dio, o è fatto divina proprietà. Di questa tendenza notiamo fra gli antichi Democrito ed Epicuro, fra i moderni Cartesio, Spinoza, Newton Clarke, Royer Collard, Leibniz ecc.

L'altra tendenza invece nega l'esistenza reale: noi non possiamo concepire un corpo senza collocarlo in qualche luogo e dentro certi limiti di tempo; se per un'astrazione mentale distruggiamo tutti i corpi, lo spazio e il tempo rimangono. Ciò significa che provengono dal nostro io, che non hanno un'esistenza oggettiva, ma sono forme a priori del nostro intelletto con le quali informiamo i dati della sensibilità. Capo di questa tendenza è Kant e tutta la scuola idealista in genere.

3. - Ai giorni nostri poi, nel campo scientifico, volendosi tutto concepire, spiegare ed esprimere mediante formule matematiche, lo spazio non è altro che un ente in cui elementi sono rappresentati da tre numeri, le coordinate spaziali, e il tempo uno spazio, si può dire, ad una dimensione perché un solo parametro lo definisce. Quindi possono benissimo essere fusi e confusi insieme in un unico spazio-tempo tetradimensionale.

In questo modo, riducendo lo spazio e il tempo a concetti numerici, si

mentale la garanzia di potersi dire storico.

Questi ci permette di precisare le differenziazioni fra cronaca e storia, ro della nostra filosofia, aristotelico-scolastica, pur non potendo farne vedere le armonie con i risultati pratici ottenuti.

Per affermarne bene il concetto è necessario eliminare tutti i dati della fantasia, e dell'immaginazione, perché questi non possono darci che rappresentazioni sensibili, quindi in questo caso inadeguate.

Inoltre distinguiamo la possibilità dalla realtà (ogni reale è possibile non viceversa) e il definito dall'indefinito e dall'infinito. L'unico infinito reale è Dio, ogni altro essere è definito dalla propria esistenza, esseri indefiniti oggettivamente non possono esistere.

Lo spazio e il tempo sono delle proprietà, degli « accidenti » necessari per la materia, è vero; ma non sono sostanze. Non può esistere corpo senza occupare lo spazio, ma lo spazio esiste solo in quanto vi è materia, esso è generato dai corpi non viceversa. Così il tempo esiste solo in virtù della successione del moto, è generato dal moto, cessando il moto, il tempo non ha più ragione di esistere. Quindi neghiamo l'esistenza separata dello spazio a sé, concepito come un enorme recipiente vuoto e così nega l'esistenza sostanziale del tempo. Noi però li concediamo come qualità dei corpi come tali realmente esistenti e non prodotti dal nostro io pensante.

Così la nostra filosofia salvando l'oggettività dello spazio e del tempo e la loro distinzione, ci impedisce pure di considerarli come enti sussistenti in sé, cioè infinito l'uno ed eterno l'altro, in modo che nessun contrasto sorge da questo campo fra la scienza, la filosofia, la Fede.

FILOSOFIA

Caratteri fondamentali della "PHILOSOPHIA PERENNIS,"

(C. Mazzantini)

LEZIONE I

Razionalità e ortodossia della filosofia cattolica

(Continuazione)

Gia abbiamo accennato come la Chiesa presuppone l'uso della ragione, ed ha fiducia nei risultati che la ragione stessa normalmente raggiunge, per quel che riguarda i *praeambula fidei* e i motivi di credibilità; e ancora ne conferma il valore, usandola come strumento di elaborazione teologica. Ma oggi si deve dire di più; e cioè che, mentre gli scienziati stessi gettano il dubbio sul valore delle loro costruzioni scientifiche (ridotte dal Poincaré, p. es., a finzioni comode, dai pragmatisti a formule direttive per agire; a *mezzecadenze*, come disse il Peirce, che si risolvono poi nell'azione); la Chiesa Cattolica si può ben dire che rimanga pressoché sola a difendere il potere oggettivo e metafisico della ragione; la sua capacità a conoscere ed a spiegare, almeno parzialmente, la realtà.

(Cfr. Pio XI, *Encicli. Studiorum ducentem*; dove nell'atto di citare un passo della S. c. *Gent.* di S. Tommaso, il Sommo Pontefice osserva: « Ac de mentis humanae potestate seu valore sanctum est quod a nostro traditur... Hinc enim stirpitur extralium errorum opinionisque recentiorum, qui volunt non ipsum ens intelligendo percipi, sed ipsum qui intelligat, affectionem... » (cors. mio).

Che la Chiesa si possa dir sola ad aver sempre difeso, e continuare oggi a difendere, con mirabile fiducia i diritti della ragione, ha riconosciuto di recente p. es., Ugo DINGLER, nella sua importante opera: *La rovina della scienza e il primato della filosofia* (Monaco, Reinhardt, 1931; il tit. è tradotto da me). Cfr. spec. p. 143, dove è citata la frase adoperata dal Concilio Vaticano (sess. III): « Recta ratio fidei fundamenta demonstrat »).

È uscito il numero di

STVDIVM

dedicato a S. AGOSTINO

Contiene articoli di:

I. Righetti - G. Mortari - M. Cesaro - V. Padovani - I. Giordani - E. Carboni - F. Montanari - A. Gotelli - M. Perito - C. Mazzantini - S. Vanni-Rovighi - E. Prelo - G. Borghesi - F. Gatti - A. Grazioli - G. Troiti - G. B. Montini - R. De Sanctis.

Il vol. (pag. 160 e 8 tav.) L. 10

Discorsi sull'Italia

Già Benedetto Croce nella Storia d'Italia, notava come a molti apparisse un distacco tra la fase, che diremo teoretica, del Risorgimento, e quella invece che si può dir pratica. Si opponeva a questi, a veder suo detrattori, dicendo che la poesia, non è nelle cose quanto, invece, nel cuore degli uomini.

In queste parole sull'Italia, Vincenzo Cardarelli, sostiene l'esistere d'un distacco tra l'ispirazione e la pratica, tra il primo periodo e il secondo del nostro Risorgimento. Dice di più, anzi, e cioè che il secondo periodo non esiste.

Pensa egli che il vero risorgimento italiano vada dalle cospirazioni all'abdicazione di Carlo Alberto; e considera il tempo seguente, ispirato dalla politica del Cavour « come un'epoca assai più modesta, in cui non si ragionò che di unione e di indipendenza in senso politico stretto ». (V. CARDARELLI - *Parliamo dell'Italia* - Vallecchi, 1930, pag. 133).

Il Croce lasciava intravedere che questo periodo meno appariscente era inevitabile se si voleva realmente costruire; il Cardarelli pensa che tra le due epoche vi sia un abisso incolmabile e che la seconda non si possa in modo alcuno ridurre alla prima. E' questo il punto che allontana e pone in contrasto il vedere dei liberali convinti, da quello dei pensatori più nuovi. Ed è su un tale concetto che trova il fondamento ideologico questa serie di scritti che abbiamo dinanzi, e che a molti saranno noti di certo, per essere apparsi di già in alcuni giornali italiani.

Il libro è diviso in due parti; nella prima l'autore considera le lettere, nella seconda esamina, invece, la vita politica.

Dall'idea informatrice che più sopra abbiamo esposto, derivano in linea logica le considerazioni del nostro scrivente. Così, nell'esame della letteratura, egli tende a mostrare come l'arte nostra, fiorente sul principiare del secolo decimonono, finisca, nel tempo successivo, per inaridirsi nella critica. Così, mentre egli può dire altamente le lodi della poesia manzoniana e della poesia leopardiana, non può a meno di considerare aspramente e, diremo noi, in guisa limitata, la critica letteraria di Francesco De Sanctis, quella degli epigoni suoi prossimi e lontani. Il De Sanctis ha avuto il torto — dice — di considerare in modo superficiale oltre ogni dire, le lettere del nostro conquecento, di veder quel secolo in uno specchio illusorio e deformante, che dava quadri storici sulla maniera romantica. Non ha inteso — ancora — il Medio Evo e la poesia dantesca come chi, troppo ligio al pensiero degli idealisti, non comprendeva l'arte pura perseguita dai classicisti. Né egli può intendere, così, lo svolgersi delle stagioni letterarie, ma si dà per intero alla ricerca di uomini rappresentativi.

E' chiaro come qui si impostino nuovamente le vedute dei classicisti e dei romantici. Vogliono i primi che l'arte si consideri oggettivamente nelle espressioni sue, mentre gli altri tendono, invece, alla considerazione del soggettivismo artistico.

Gli uomini nel campo delle lettere, come in quello della filosofia e della politica, ondeggiano perennemente tra l'amore delle forme positive, reali, e l'amore delle forme soggettive, ideali. Non ancora hanno inteso che non esiste oggetto quando non si dia il soggetto, né che non può darsi un soggettivismo puro, che, prescindendo da ogni realtà, si fonda sull'arbitrio.

Ma è vero poi che l'opera critica desanctiana trovi radice nel soggettivismo? V'è, certo nel De Sanctis, l'aspirazione a unificare secondo la *teoria della forma*, lo svolgersi e il comporsi dell'arte italiana. Ma è proprio codesto formalismo desanctiano quello che decade e che oggi non ha più respiro. Rimane pur sempre nell'opera di lui quella mirabile intuizione di stati d'animo e di espressioni artistiche che nessun censore, sia egli di color classico o di color romantico, potrà mai coscientemente negare.

Il Cardarelli è classico, anzi un neoclassico scrittore della *Ronda*. Non per nulla è fervoroso amante delle squisitezze dello scrivere e non per nulla si mostra antiliberalista. Non gli saremo noi del tutto contrari, ché riconosciamo come la *Ronda* abbia ridato agli italiani il gusto dello scrivere bene. Non ci sembra legittimo, invece, considerare da un punto di vista neoclassico (intendiamo questa parola nel sen-

so che le si attribuisce nelle scuole) la storia delle nostre lettere nel loro svolgersi e nel loro trasformarsi. Ché allora per fuggire da un estremo, si arriverebbe a costruire una sistemazione diametralmente opposta, pure non meno illegittima. Non siamo classici scolasticamente, come non siamo idealisticamente romantici. Ci dispiace così di vedere che il Cardarelli ammiri nel Leopardi quel limatore di parole e quel fabbro di versi e d'armonie che si addice ai gusti suoi. Siamo contenti quando vede nel recanatese l'uomo che evade dalle stretture del mondo verso un ideale che non giunge ad affrontare; ma che è l'ideale d'ogni vero poeta.

Dalla seconda parte del volumetto, quella politica, appare, come abbiamo visto, il suo antiliberalismo. Il liberalismo o almeno la sua pratica realizzazione, è antistorico — dice — contrario alla tradizione del popolo italiano. E codesta tradizione, parrebbe di vedere nello scritto del Cardarelli, è cattolica. Qui l'A. fa alcune considerazioni sul cattolicesimo italiano, nel quale il Concilio di Trento avrebbe portato « quel tanfano di sacrestia che il nostro naso ha sempre mal tollerato ».

Noi, e il lettore con noi, non riusciamo a spiegarci, come l'antiliberalista Cardarelli abbia l'olfatto che è proprio ai liberali. Ma è stata una fortuna — aggiunge — la decadenza portata dalla Riforma Cattolica, in quanto gli italiani rimanendo isolati, nel secolo decimosettimo, non contribuirono al formarsi della mentalità europea dissolutrice, e intristita dal protestantismo. Rimasero, così, cattolici all'antica; benché niente lusingati dalla Controriforma e dai prodotti suoi. E proprio di codesti prodotti dovrebbero oggi liberarsi se vogliono salvare l'area integrità del cattolicesimo loro.

Una critica al Cardarelli sarebbe facile; non la faremo noi. Diremo solo che il Cattolicesimo è quello che la Chiesa sanziona e accetta, e che non si può parlare di cattolicesimo italiano e di cattolicesimo europeo, perché il cattolicesimo è uno.

Sta di fatto, conclude l'A., che oggi l'Italia è rientrata nell'alveo della sua storia. Non abbiamo nulla da aggiungere, perché un giudizio su questa materia sarebbe, oggi che ancora vediamo gli avvenimenti in iscorcio, avvenuto o comunque prematuro.

Questo è il libro del Cardarelli; in sé cosa non molto organica, né molto felice, ma pure contenente giudizi e vedute condotti con acutezza e con serenità.

Claudio Valenti

Nievo

(1831 - 1861)

E' il poeta combattente garibaldino del '59 e del '60; ma è insieme lo scrittore che forse meglio di ogni altro della sua generazione raccolse l'eredità dei grandi del '48 purificata dal sangue. Egli è l'erede dei Martiri di Belfiore: poco più che ventenne, partecipa alla cospirazione mazziniana che lo portò al supplizio, ebbe da loro, e particolarmente da Tito Speri e da Pier Fortunato Calvi, il ricordo incancellabile dell'« allegra morte », che egli ha cantato in uno dei suoi apologhi, e nelle *Confessioni d'un italiano* ha fatto pietra di paragone di tutta la vita. E particolarmente, quanto all'amore di patria, di cui quegli uomini davano la prova suprema, ricevè da loro l'eredità delle virtù civili (temperanza, forza, adempimento di tutti i doveri) e dello spirito di sacrificio, anche della vita: « ama la tua patria », — come aveva scritto don Enrico Tazzoli a suo nipote Enrico Tangia — « amala assai, e sii pronto a sacrificarti per essa, edificata con le tue virtù ». Quindi la fermezza del proposito adamantina, di tener a freno le proprie passioni, di non obliare mai quell'impronta di martirio ricevuta allora nel cuore, di non cercarne l'oblio nei vili piaceri, nei folli divertimenti, in quell'ora di lutto per tutto un popolo. Questa l'eredità del bene. Ma non gli rimase nascosta né oscura nemmeno la riprovazione del male, cioè del « fanatismo » settario del secolo (l'espressione è di Tito Speri) che è nelle parole del Tazzoli che sono scritte con quelle ore riferite: « non congiurare mai: te lo proibisco assolutamente ».

Lo spirito che il Tazzoli proibiva a quel suo « caro come figlio », in parole « sacre, perché dettate sull'orlo del sepolcro », era la feroce austerità fanatica immolatrice di vittime umane, micidiale e desolatrice, che è il carattere proprio d'ogni setta; spirito di cui vide bene l'origine Tito Speri,

quando, anch'egli « nelle ore solenni del rendiconto » lo chiamò con quel nome di « fanatismo » e disse che veniva da un'« imprudenza » che non vede i confini delle forze umane, né l'umana oscurità né la debolezza e le infermità dell'uomo qual'è, e presunne assegnare all'uomo nell'edificazione della famiglia, della patria e della società civile una missione divina.

In questa orgogliosa cecità del cieco che presume di vedere, l'uomo si espone senza riparo al morso di serpe dell'increscitabilità che non si fida dell'Uomo Dio, e quindi nega l'opera di Lui nel mondo, la « Compagna del suo gemitto », conscia dei suoi Misteri », la « Figlia immortale » del suo sacrificio e « della sua vittoria », la Chiesa, e la missione dello spirito di Dio.

Da questo dente avvelenato ebbe inoculato quello spirito d'increscitabilità che gli fece mancare il terreno stabile su cui corresse la ferma via della vita. Egli credè di poter mantenere il suo proposito col suo sforzo umano; ma la virtù stoica non può salvare e non lo salvò. Nel giorno della battaglia tanto desiderata, egli si trovò, non libero della mente e del passo, ma servo della passione d'amore, servo dei suoi istinti e dei sensi, legato dal « roseo laccio » che lo stringeva a una vita che non poteva esser sua, con l'umiliazione della sconfitta, con l'intollerabile rimorso del tradimento nella casa dell'amico e del fratello (Beatrice Melzi era moglie d'un suo cugino) e con la coscienza di sentirsi trasportato dalla bufera di Paolo e di Francesca « nelle ombre eterne ». Questa fu la causa della sua morte; poiché, dopo essersi stretto a Garibaldi nelle imprese più arrisicate, per andarle incontro, l'ansia di riveder lei lo fece salire su quel legno impotente a reggere il mare, che fu l'« Ercole », con cui affondò nelle acque di Capri la mattina del 5 marzo 1861.

La vita d'Ippolito è la più chiara di-

mostrazione di fatto che alle virtù della libertà e della civiltà non bastano le forze inferme dell'uomo: l'oppositività, i buoni costumi, le virtù civili, la concordia, non si alimentano e non durano senza la Fede; e intendo la Fede positiva e viva cristiana, che nella sua forma sociale è la cattolica. Egli pensò che gli uomini potessero a lungo mantenersi nell'austera astinenza dai piaceri mondani, potessero sostenere le fatiche, i disagi, i dolori e le avversità, potessero avere lo spirito di sacrificio necessario alla vita civile, e custodirlo durevolmente, senza quella Fede.

Ma la sua vita e la sua morte furono esempio memorabile di questo errore. E del resto, anch'egli lo sentì; e se l'altèro intelletto presunse, il cuore bene spesso riconobbe sinceramente che il secolo incredulo non aveva « trovato una virtù », e pochi possono avere inneggiato alla Fede cattolica e riconosciuto i suoi effetti benefici morali e sociali meglio di lui. Sicché egli in realtà si trovò nello stato di tanti che, avendo perduto la Fede, stimarono che bastassero le idee e le forze umane alle virtù della libertà e della civiltà, la giustizia e la pietà, la sobrietà e la castità della famiglia, la gravità e la disciplina domestica e civile; mentre fare delle passioni virtù vere e non apparenti non si può senza che la Luce e la Virtù della Fede, si sappia o no, si risalga o no nella nostra coscienza alla fonte, sgombrati un poco le tenebre dell'ignoranza morale e risani le nostre forze inferme. Questo il Nievo sentì, desiderò, ma non riconobbe apertamente: e ne venne lo stato di incertezza e di dubbio per cui, a momenti, presunse che si potesse edificare la casa senza fondarla nell'« eterno » fondamento. Egli stesso, con la sua vita e con la sua morte, diede la più aperta smentita a quella presunzione.

Gialio Salvadori

(Scritto sull'Albo d'una Signora)

Lo scrivere di scienza

Divenne tardi uno scrivere a sé, distinto dalle altre forme di espressione. Per molto tempo arte, scienza, filosofia furono una sola attività spirituale.

I primi scrittori che ebbe la Grecia si occuparono soprattutto d'interpretare gli aspetti naturali che colpivano i loro sensi vigili, e furono, senza dubbio, naturalisti. Anzi di un naturalismo sì schietto che non troveremo mai più. Tuttavia si continuava a qualificarli di filosofi e si parla di una filosofia presocratica, che, in realtà fu scienza. Scrissero infatti di meteorologia, di astronomia (in Aristarco e già in germe il sistema di Copernico), di fisica, di botanica, di zoologia e di medicina (il sistema ippocratico sorregge ancora la medicina moderna). E si alza da tutte queste ricerche come un fiore miracoloso la geometria di Euclide.

Per quel che ci riguarda più da vicino noi sogliamo mettere nel secolo XVII l'origine della prosa cui spetta la qualifica di prosa scientifica. Ma non è difficile trovarne saggi nei secoli precedenti e v'è una trattazione di Dante che s'intitola *Questio de Aqua et Terra*. Certo è con la comparsa di Galileo Galilei che il campo della fisica comincia a distinguersi nettamente da quello della metafisica. Il grande fiorentino insiste nel restituire alla filosofia lo studio dei fatti

interni e delle idealità togliendo l'abusivo ingerirsi nell'argomentazione dagli effetti naturali alle cause. E' in questo senso che egli ci appare come il vero creatore della prosa di scienza.

Ma non per questo s'abbandona il termine di filosofia. La filosofia, diceva Galilei, è scritta nel libro grandissimo della natura, e non diversamente opinano i suoi discepoli. Questa persistente qualifica di filosofica ad un'indagine puramente obbiettiva trova ragione nel fatto che questi ricercatori, pur scomponendo la realtà ai bisogni della loro analisi, non perdettero mai la sensazione del Tutto e non tralasciarono mai di riconoscere in ogni oggetto l'impronta del Creatore.

Quel naturalismo insomma non era ancora natura brutta.

Dalla limpidezza della visione scaturisce la limpidezza dello stile. Stile politico, severo, sgombrato di sovrabbondanze quello del Galilei come di un uomo intento alla sostanza delle cose ed incurante di ogni lenocinio; e ciò quando attorno a lui si scriveva recentisticamente, val quanto dire a frasi vuote. Medesima compostezza di espressione nei suoi discepoli: il Castelli, il Cavalieri, il Torricelli, il Borelli, il Viviani, e negli scrittori che seguirono a breve distanza come nel Redi e nel Magalotti. Chi volesse godere di questa prosa non ha che ad

CONCORSO

La direzione di « Azione Fucina » bandisce tra i suoi lettori un concorso permanente per la novella da pubblicare nel primo numero di ogni mese. Il concorso rimane aperto fino al 30 Giugno 1931.

Ogni scritto prescelto per la pubblicazione dalla commissione apposita, verrà premiato con cento lire. Gli scritti, in copia dattilografata, saranno contrassegnati da un motto, motto che dovrà essere ripetuto sulla busta contenente il nome e il cognome del concorrente.

I premi verranno inviati mensilmente, non appena cioè la commissione si sarà pronunciata sullo scritto da pubblicare nel giornale.

La novella dovrà essere una vera narrazione, e perciò i concorrenti avranno cura d'evitare l'invio di prose descrittive. La lunghezza non dovrà superare le due colonne del giornale, e cioè non oltrepasserà le sei cartelle di formato protocollo dattilografate a due spazi.



aprire la bella *Antologia della prosa scientifica italiana del 600* pubblicata testè da Enrico Falqui.

La stessa emozione che ebbe il Galilei nello scoprire le moltitudini stellari della Via Lattea riappare in chi si piega per la prima volta a descrivere la spirale d'una conchiglia, il nodo d'una articolazione nell'arto di un animale, i modi di accrescimento d'una pianta, il circolo del sangue nel nostro corpo, la perfetta costruzione di un organo di senso. Da questa emozione deriva la bellezza di quello scrivere.

V'è inoltre da notare che codesti ricercatori non credettero mai che la scienza bastasse ai bisogni della loro anima. Ciascuno di essi era già pieno di coltura umanistica e, pure indagando, aveva cura di mantenerla non solo, ma anche di accrescerla. Scrivevano in latino egualmente che in italiano.

Sul riguardo, quale esempio quello del Galilei? Educato dal padre alla coltura classica, teneva in mezzo ai suoi strumenti d'indagine la *Divina Commedia*, i cui canti sapeva in gran parte a memoria. Né minore dimestichezza ebbe con i libri del Petrarca e col poema dell'Ariosto. Abbiamo attorno a questi poeti alcuni suoi commenti, che rivelano la sua fine penetrazione artistica, ed abbiamo un suo poemetto bernesco dagli endecasillabi ben misurati. Né gli fece difetto la coltura musicale.

Niuna sorpresa adunque nel trovarci dinanzi ad una venustà di prosa che ha tutto un valore letterario. Se il 600 ebbe una prosa, è proprio questa. La scissione tra i vari tipi di coltura verrà dopo; e non sarà un guadagno. Qui siamo ancora di fronte a scienziati che si mettono a contatto con le cose dopo aver arricchito la propria anima di sapere umanistico e delle conoscenze riguardanti i capolavori delle arti e delle lettere. La scienza veniva su da un *humus* di coltura classica; e però era scienza ed arte nel medesimo tempo.

L'indagine non riusciva a chiudersi in se stessa e mortificarsi: era invece tesa a cogliere relazioni tra un fatto e l'altro ed a sollevarsi dal particolare al generale. Né il ricercatore perdeva mai l'entusiasmo del suo lavoro.

L'esteriorità non ancora fattasi brutta, da una parte, e quest'inferiorità si viva, dall'altra, spiegano la bellezza di questa prosa, che talora assume carattere lirico ed è poesia cui manca soltanto il verso.

Poi la tradizione si rompe e si comincia a scrivere male di scienze. Cos'è accaduto? Dapprima l'affievolirsi di quella percezione che rivela l'ordine che sovrasta alle cose e poi lo spezzettarsi del territorio del reale in piccoli campi ben circoscritti. Riduzione di sé e fuori di sé; povertà quindi di linguaggio. Se a questo si aggiunge l'avvenuto distacco tra coltura umanistica e coltura tecnica e nella preparazione individuale e nello stesso ordinamento scolastico delle nazioni civili, ci daremo ragione come alle sorti della prosa scientifica siano proprio, in questi ultimi tempi, venuti a mancare quei due motivi che la resero fulgida: il calore del sentimento e la coltura classica. Uno scrivere, di conseguenza, malfermo, con scarsa vigoria di nessi sintattici, talvolta perfino volgare e tendente ad assumere, per un'infiltrazione sempre crescente di neologismi, piuttosto il significato di un gergo. Ora soltanto è possibile parlare di prosa scientifica, ben distinta da quella letteraria, anzi in contrasto con questa.

E' possibile che si ritorni a scrivere degnamente di scienze?

Occorre a tal scopo che si riconquisti dapprima la nostra unità spirituale ed il mondo riappaia come opera divina di creazione. Di fronte ad un succedersi di eventi, per caso, senza ordine, di fronte ad una realtà disorganica, la nostra anima non può non rimpicciolirsi. E' un'offesa alla verità ed una offesa a noi stessi.

Necessità che ci risentiamo uomini di fronte alle cose, ciascuna delle quali, come diceva Galilei, reca l'impronta del Creatore. O che operiamo nelle scienze, o che facciamo dell'arte, o che ci tendiamo nell'azione, i nostri vari mezzi di espressione valgono in quanto discoprono una sempre nostra maggiore ricchezza d'umanità. Ed avviene, ove tal ricchezza affiori, che l'opera nostra, pur se severamente scientifica, acquista un suo carattere di bellezza. Dove l'uomo si riveli intero, arte, scienza, filosofia ridiventano una sola attività spirituale.

Antonino Anile

Vita Liturgica

Le due libertà

La Settagesima ci faceva meditare la libertà di Dio; la Sessagesima ci fa meditare la libertà umana. La salute nostra è il risultato felice del misterioso gioco di queste due libertà. La combinazione di questi due fattori — liberi — può dar luogo ai casi più diversi: felicissimi o tragici, lenti o improvvisi, semplici o complessi, evidenti o segreti, dolcissimi o amarissimi; ma tutto immensamente importante, perchè di Dio, perchè nostri. Il prologo del dramma pasquale non potrebbe avere un'impostazione più precisa. Lo interesse delle anime attente vi è già legato con il fascino che hanno le realtà vitali, il movimento delle forze spontanee, l'azione ad intreccio rivelatore di invisibili sovrumani destini.

La diversità delle anime

La Settagesima ci presentava nella visuale di Dio l'episodio degli operai della vigna: a lavoro diverso, eguale mercede.

La Sessagesima ci pone nella visuale umana, sempre in una scena campestre: a seme eguale, frutto diverso.

La parabola del seme infatti dipinge questo principale concetto: la diversità di corrispondenza alla stessa grazia di Dio.

Ed eccomi allora al grande, riassuntivo capitolo della psicologia evangelica. Oggi dobbiamo meditare la diversità delle anime. Sì. Di mistero in mistero: la diversità delle anime. Di realtà in realtà: le anime sono, nell'identità della natura, profondamente differenti. Da queste differenze dipende nientemeno che il loro destino. Ecco quindi avidi osservatori della psiche umana. Eccoci iniziati a discernere ciò che il volto dell'uomo tiene nascosto, e a farci poi maestri di spirito.

Anime morte

La classifica generale che il Vangelo fa degli spiriti umani comprende quattro categorie.

La categoria delle anime infeconde è la prima. « Il seme cadde sulla strada ». E quasi per obbligo spiraglio il pauroso intervento di un altro mondo spirituale scorgiamo in questa prima qualifica, l'intervento di Satana, ministro d'infecondità.

Poi c'è la categoria delle anime interiormente ingombre d'ostacoli alla fecondità della grazia. « Semi su pietre ». Mancano queste anime di profondità e di semplicità; vivono di pregiudizi, di piccolezze, d'interessi tranquilli e complicati, di resistenze sorde ma tenaci a ogni slancio, a ogni forma profetica della vita spirituale. Anime afflitte da parvenze di bontà, anime farisaiche. Il sole di Dio le folgora; le brucia, invece di illuminarle e vivificarle; ed è perciò che finchè possono, cercano di attenuare con mediocre sapienza l'ineffabilità della rivelazione.

Terza specie, le anime esteriormente ingombre da una vegetazione di mondana vitalità. « Seme fra le spine ». Sono quelle che mancano di mortificazione. Sono le anime moderne, che vogliono sfruttare tutta la possibile ricchezza delle cosiddette « esperienze ». Provare tutto, conoscere tutto, vedere tutto, sentire tutto. Il Vangelo è per esse estremamente povero e nudo, squallido e uniforme. Amano le sinfonie di tutte le voci del secolo. Non conoscono l'« unum necessarium ». Si avvicinano anche al Vangelo, ne affermano qualche motivo e lo sperimentano anche, coonestando il quaresimale con il teatro, la chiesa con il mondo, la verità con l'eresia, il libro di pietà con il romanzo d'aspirata sensualità. Anche per queste non c'è salute; perchè non c'è maturazione: non hanno un fine. Non hanno altro scopo che la molteplicità. E la dissipazione perderà i frutti di cui sarebbero state capaci se si fossero purificate con il rastro delle otto beatitudini.

Anime vive

Poi viene l'ultima categoria. Quella delle anime feconde.

Categoria che subito si mostra suddivisa in una magnifica scala di gradi diversi, dal trenta al cento.

Anime fedeli. Fedeli nell'ascoltare. Fedeli nel ritenere. Fedeli nel meditare. Fedeli nell'approfondire. Fedeli nell'applicare. Fedeli nell'attendere. Fedeli nel vivere intero, cavato tutto dall'unico seme della Parola viva di Cristo.

Seme è la Parola! Ma questa fedeltà: quanta fatica! Fructum in patientia!

Ed ecco perchè l'epistola ci ha meravigliato e consolato con l'esempio avventuroso dell'apostolo Paolo.

L'Assistente

Opere missionarie

Da tempo la Federazione ha, con inviti, consigli, istituzione di una speciale Segreteria, destato nei nostri soci l'interesse per l'azione missionaria nelle sue varie manifestazioni: religiosa, culturale, propagandistica, economica ed organizzativa.

La Presidenza Generale, su « Azione Fucina » del 30 Novembre 1930, dettò un programma di attività da svolgersi in questo Campo durante quest'anno.

Rielaborando quel piano di lavoro, ai nostri fini, possiamo, così organizzare l'attività missionaria di un circolo fucino, nelle sue varie manifestazioni sopra citate:

a) Religiose: - Preghiere di adorazione e funzioni religiose con intenzione missionaria specialmente in date significative (Conversione di S. Paolo ecc.).

b) Culturali e di propaganda: - 1) Gruppo di Studio, per quei soci che volessero particolarmente approfondire le loro cognizioni in questo campo. 2) Promuovere conferenze di propaganda missionaria sia nel Circolo, per tutti i fucini che nel campo universitario ed intellettuale in genere, con temi adatti (per es. le missioni nelle colonie italiane, ecc.). - 3) Diffusione di scritti e stampe a carattere missionario (vedere « Azione Fucina » del 4-1-31). - Incremento allo studio di problemi scientifici missionari nelle tesi di laurea, nelle esercitazioni accademiche ecc. ecc..

c) Economiche: - Promuovere feste, pesche, lotterie, raccolte a beneficio delle missioni. - 2) Raccolta di fondi per contribuire a mantenere la borsa di

studio al Chierico Indigeno presso la Pontificia Opera di S. Pietro Apostolo (mandare l'importo delle offerte al Segretariato Missioni della Fuci e comunicarne il risultato all'incaricato diocesano).

d) Organizzative: - 1) Iscrizione dei fucini, alla Pontificia Opera della Propagazione della Fede (le quote della iscrizione siano versate all'incaricato diocesano comunicando i risultati al Segretariato Missioni della Fuci. - 2) Collaborare a tutte le iniziative ed attività promosse dagli Organi Diocesani (giornate missionarie ecc.) senza però diminuire la efficienza di quelle proprie a carattere prettamente fucino secondo le direttive della Presidenza Generale.

Ora affinché si possa il tutto far nascere ed ordinatamente funzionare, è necessario nel circolo, l'incaricato per le Missioni: un buon fucino, che conosca ami, quest'importante mezzo d'apostolato, abbia spirito d'iniziativa, costanza e soprattutto buona volontà.

Dovrà egli cominciare ad attirarsi intorno dei fucini e dar vita con essi ad un proprio Gruppo di Studio (V. note organizzative culturali di Paronetto) e far di questo primo nucleo un focolare sempre acceso di propaganda missionaria. Creata così una base culturale e scelti dei buoni coadiutori, potrà dar luogo ad un'organizzazione di lavoro più vasta attraverso tutto il circolo e fuori, promuovendo quelle altre varie manifestazioni sopra consigliate.

Egli deve coordinare le opere missionarie con le altre attività del circolo, attraverso il Consiglio di Presidenza. Dovrà essere in continuo contatto con il Segretariato Missionario della F.U.C.I. e con l'incaricato diocesano.

Bruno Bonella

LE OPERE DELLA FUCI

La vita nei circoli

MILANO

Attività del Circolo maschile "Contardo Ferrini"

L'attività del Circolo maschile « G. Ferrini » ha avuto inizio fin dai primi giorni dell'anno universitario, cioè nel novembre u. s., e già ha raggiunto il suo pieno ritmo. La sede quest'anno s'è trasferita in Corso Venezia 29, nei locali dell'ex seminario teologico; e il Cardinale Arcivescovo ha voluto che i fucini avessero la loro chiesa nella sede medesima. Così la cappella del seminario è stata affidata ai due circoli universitari che ne hanno fatto la loro sorgente di vita. Essi anche da queste linee esprimono al loro amato Pastore il ringraziamento più vivo.

Molti nuovi amici sono venuti a ingrossare le file, dando una garanzia di continuità al lavoro intrapreso.

In occasione dell'inaugurazione solenne del nuovo Anno Accademico, s'è tenuto il 14 dicembre un Convegno regionale degli incaricati diocesani. Il Cardinale Schuster aprì la giornata celebrando la Messa. Alle 10 ebbe luogo la seduta organizzativa e nel pomeriggio si svolse la festa delle matricole; finalmente alle 18.30 il Padre Gemelli tenne il discorso inaugurale parlando sul compito culturale dei cattolici. Erano presenti il presidente generale e amici di tutta la Lombardia.

Pure degna di ricordo la Fiera del libro cattolico tenuta in Milano nei giorni 7-8 dicembre. I fucini rappresentarono l'Editrice « Studium » e si adoperarono con ogni mezzo per la buona riuscita della manifestazione.

Intanto, dopo le vacanze natalizie ha ripreso in pieno l'attività ordinaria. Settimanalmente si tengono: la lezione di religione, sugli schemi di Azione Fucina, il gruppo del Vangelo, la Conferenza di San Vincenzo, I partecipanti sono numerosi e così, pure è numerosa la partecipazione alla Messa domenicale che si tiene nella cappella del Circolo. Funzionano poi regolarmente i tre gruppi di studio di medicina, scienze, giurisprudenza, diretti rispettivamente dal Padre Gemelli, dal Prof. Danusso del R. Politecnico, dall'On. Meda.

Le riunioni di codesti gruppi sono himensili e il programma trattato è quello che vien proposto dalla Presidenza Generale.

La sera del 23 gennaio il padre Gemelli ha tenuto una lezione agli studenti di medicina sul nuovo orientamento delle scienze mediche. Inutile dire che la lezione è stata attentamente seguita e, alla fine, applauditissima. Concludendo siamo lieti di comunicare agli amici, a coloro che amano il movimento cattolico universitario, il generoso gesto della Ditta Bertarelli

di via Broletto che ha donato alla cappella un artistico e massiccio ostensorio d'argento.

La presidenza del circolo Milanese a nome dei soci tutti, ringrazia anche da queste colonne.

PALERMO

Inaugurazione dell'anno Accademico

Domenica 18 u. s., i nostri circoli hanno solennemente inaugurato l'anno sociale alla presenza di Righetti e della Sig.na Abignente.

Al mattino fucini e fucine si riunirono nella Chiesa della Martorana, dove Mons. Romolo Genuardi celebrò la S. Messa. Al Vangelo Egli parlò a lungo ai giovani, paternamente intrattenendoli a considerare la missione dell'universitario cattolico. I fucini si accostarono compatti alla SS. Eucarestia.

Nel pomeriggio ha avuto luogo, nel severo salone dell'Accademia delle Scienze, a Palazzo Reale, il discorso inaugurale su « Gerusalemme » tenuto dal Ch.mo Prof. Avv. Gaspare Ambrosini, stabile di diritto costituzionale nell'Ateneo Palermitano.

Possiamo dire che la manifestazione, anche quest'anno, ha assunto una portata che trascende il significato comune delle ordinarie cerimonie inaugurali. Svoltesi in un'atmosfera di fede e di entusiasmo, a renderla più solenne contribuì la partecipazione delle autorità ecclesiastiche, civili, politiche e militari. Erano presenti: S. E. Rev.ma il Cardinale Lavitrano, il Rettore dell'Università, il Segretario Federale del P. N. F., il Rettore dell'Istituto Superiore di Commercio, i rappresentanti del Prefetto, del Com. di Corpo d'Armata, della Magistratura, della Provincia, del Provveditorato agli Studi, i Proff. universitari Mignosi, Cavarretta, Stumpo, Guarnieri, il Vice Presidente dell'Accademia di Scienze, Prof. La Rosa, i rappresentanti delle varie branche dell'Azione Cattolica, i Monss. Genuardi, Pepe, Cossuoli, Panseca, Marcataio.

Pronunziò un breve discorso, nel quale s'intratteneva parlare della Fuci, il Presidente dell'« E. Amari ». Salutato da vivissimi applausi prese, indi, la parola l'oratore ufficiale, Ch.mo prof. Gaspare Ambrosini, la cui interessantissima conferenza su « Gerusalemme » non ci è possibile qui ampiamente riassumere. L'O. esordisce dicendosi lieto di poter trattare di tale argomento dinanzi a S. E. Rev.ma il Cardinale Lavitrano, poichè della stessa terra ebbe a parlare, durante la guerra, alla presenza di un altro eminentissimo Principe della Chiesa, il Cardinale di Venezia. Dice come non

si possa parlare della Gerusalemme, senza un senso quasi di sbigottimento, e ricorda come la città Santa resti sempre un Campo di contesa tra religiosi e razze diverse. Chiarendo i termini del conflitto tra arabi ed ebrei per il muro del Pianto, l'O. mostra come il contrasto sia dilagato in tutta la Palestina, finendo nei massacri in cui rimasero principalmente vittime gli ebrei di Safed, Hebron. La questione ha avuto ed ha una risonanza mondiale dal punto di vista sentimentale ed umano, e dal punto di vista politico, perchè le due razze in conflitto si sono appellate ai rispettivi nazionali e corollari nel mondo. La questione è stata trattata lungamente ed appassionatamente anche nelle sfere ufficiali, alla Società delle Nazioni. L'O. nota però con dolore che in tutte queste discussioni non s'è tenuto mai conto dell'interesse e dei diritti dei cristiani, quasi che il problema della Palestina si limiti solo agli ebrei ed arabi, e non riguardi i cristiani. L'O. rileva quanto sia deplorabile coatta, per i contrasti mai sopiti per le varie confessioni cristiane, la situazione attuale dei Luoghi Santi. Nel trattato di Sèvres nel testo del mandato furono dettate disposizioni per la costituzione di una commissione chiamata a decidere sulla questione dell'appartenenza dei singoli Luoghi Santi, il che ancora non si è fatto. L'O. dice come sia interesse urgente del mondo cattolico, e specialmente dell'Italia di arrivare presto ad una soluzione. Si sofferma sugli interessi specifici, sia politici che economici, dell'Italia in Palestina, e conclude notando come oggi siano aumentate le possibilità di una più efficace ed armonica difesa dei diritti della Chiesa e dell'Italia in Palestina.

Vivissimi applausi coronano la fine dell'interessante conferenza smagliante nella forma e serrata e densa nel contenuto, e tutte le autorità, e primo fra esse il nostro Cardinale Arcivescovo sentitamente si congratulano con il valoroso dotto oratore, onore e vanto dell'Ateneo Palermitano.

PISA

Le elezioni al Circolo "Caterina Ferrucci"

Dopo D. Pagni, un'altra persona fedelissima al nostro Circolo ci ha abbandonato: la nostra cara presidente Picotti, che ha ottenuto una cattedra nel Ginnasio di Mantova.

La gioia di averla saputa vincitrice nel difficile concorso ci è stata un po' offuscata dal dolore di perderla. Non è necessario parlare a lungo di Maria Clotilde Picotti, perchè non solo le fucine di Pisa, ma anche moltissime altre fucine di tutte le città d'Italia conoscono l'opera sua, tutto l'amore che ha avuto e che ha per la nostra Fuci, tutto l'entusiasmo che essa ha portato nella vita fucina. Da quattro anni essa reggeva le sorti del nostro Circolo, ed è stata, in quegli anni, la migliore collaboratrice di D. Pagni; essa ha saputo prodigare la sua anima e la sua intelligenza per la Fuci e non c'è stato lavoro, non fatica che abbia rifiutato o di cui si sia lamentata, per il nostro Circolo. Tutte le fucine di Pisa le vogliono bene, perchè hanno veramente trovato in lei la buona sorella maggiore, che sapeva essere partecipe delle gioie e dei dolori di ognuna, che sapeva amorevolmente aiutare e consigliare tutte le sue socie, che cercava di attuare nel più completo dei modi la vita fucina. Essa è partita nelle vacanze e noi non abbiamo neppure avuto la gioia di salutarla tutte insieme, di dirle il nostro ringraziamento: e vogliamo perciò da queste colonne di « Azione Fucina » dirle la nostra riconoscenza per tutto ciò che essa ha fatto per il Circolo di Pisa, vogliamo assicurarla che essa è sempre presente nel nostro affettuoso ricordo e che la sua opera ci serve di incoraggiamento e di esempio.

Giovedì 15 u. s. abbiamo fatto le elezioni per dare al circolo il nuovo consiglio. La votazione ha portato a questi risultati: D. Maria Cesaro presidente; Iuanita Magnani vice-presidente; Andreina Bonini segretaria; Ivana Ciampi cassiera; Ines Paolicchi, Dora Luccardi, consiglieri.

VITERBO

Il Segretariato fucino

Mai Secondi! Bel motto ma difficilmente attuabile. Tenacia e buona volontà esso richiede, ed è questo che alcuni giovani universitari viterbesi s'ingegnano a propagare e coltivare. Compito arduo sì; ma di un'immensa intima soddisfazione per chi vi coopera; soddisfazione giusta e gagliarda per chi si dà per guida e per chi insegna ad altri ciò che di meglio è in lui.

Con questo fermo, principale proposito è che si vuole istituire nella vetusta Viterbo un « Segretariato Fucino ». L'appello alle giovani reclute ha risposto in modo lusinghiero. Il nuovo Segretariato, da inaugurarsi ancora, ha avuto già domenica mattina 4 c. m. piena e lieta adesione di S. E. il Vescovo Mons. Emidio Trenta; che con la sua pastorale benedizione si è reso interprete verso l'Altissimo dei vivi desideri dei giovani universitari, consacrando il valore religioso di un giorno che rimarrà nella mente e nel cuore di tutti i Goliardi Viterbesi e che dovrà segnare l'inizio di un fulgido, santo avvenire.

L'esito delle riunioni che già si tengono appare semplice ed eloquente; un esito di perfetto stile goliardico, ma intonato all'alto significato della missione da compiere. La F.U.C.I. nella sua poderosa opera di miglioramento morale, rivolge la sua particolare attenzione ai giovani universitari, i quali animati dalla fiamma dell'entusiasmo e da quel senti-

mento di carità che la F.U.C.I. insegna ed addita e che è la sola grande forza capace di unificare le varie discordanze in un'unica, mistica melodia, s'inquadreranno come esempio alle nuove generazioni.

Alla F.U.C.I., nome fatidico, società cara ai nostri cuori, è riservato questo arduo ma sublime compito. Essa soltanto può e deve insegnarci il bello che giace nelle pagine dei libri santi e la storia della nostra Madre Chiesa; con qualche episodio e qualche data della sua vita, che infondono sentimenti magnanimi, generosità di sacrifici, dedizione completa alla causa santa e solida, vera formazione morale e spirituale.

Illustrare ai nuovi ai baldi giovani goliardi: le date, le rinunzie, gli sforzi, le battaglie, le situazioni che sono nelle evoluzioni religiose; ricordare i passi salienti, i capitoli più vibranti e più densi di misticità vuol dire formare una coscienza retta e cristiana nei giovani che saranno gli apostoli del domani.

Apostoli, che con la loro caratteristica freschezza di serena baldanza e di entusiastico ardore, traggono preziosi insegnamenti dalle adunanze e ne escono coscienti del passato, fidenti nell'avvenire, orgogliosi del giuramento di fede prestato nel silenzio; come chi vuole.

S. V.

BOLOGNA

Attività del Circolo "M. Malpighi"

Dopo l'inaugurazione dell'anno fucino le elezioni sono state la prima manifestazione solenne del nostro Circolo. Numerosi sono accorsi i fucini alle urne il giorno 16 gennaio. I votanti hanno tenuto conto dell'opera svolta dal decaduto Consiglio, che in parte, con elementi nuovi, è stato richiamato a reggere le sorti del Circolo.

Veramente encomiabile è il lavoro svolto nel passato anno; il « Malpighi » si è incamminato verso una fioritura che fa sperare molto bene. Ciò si deve in ispecial modo all'infaticabile ex Presidente Bernini, che tutta la sua attività diede al Circolo, perchè nuovo fervore di vita entrasse nell'animo dei vecchi e nuovi fucini. Non si può lasciar passare in silenzio il nostro Segretario Cecchieri, che tanto lodevolmente si adopra e si adopra per il bene del Circolo stesso.

Il nuovo Consiglio, sotto le paterne ali dell'Assistente Ecclesiastico P. Fantoni si propone di lavorare molto e di fare anche bene. Esso è così composto: Presidente: Laghi Antonio; Vice Presidente: Bernini Cesare; Segretario: Cassiere, per acclamazioni, Cecchieri; Vice-Segretario: Serpieri, Incaricato manifestazioni religiose e stampa: Padalino; Missioni: Ricardi; Arte e Musica: Tugnoli; Bibliotecario: Santacroce; Per la Conferenza di S. Vincenzo Leoni.

Il Consiglio si è fatto un dovere di presentarsi poi a S. E. R. il Cardinale Arcivescovo per ricevere la Sua Benedizione e i Suoi Paterni incoraggiamenti.

S. E. R. si è intrattenuto benevolmente coi nuovi consiglieri per circa un'ora, chiedendo informazioni sull'attività del Circolo e... su lo stato della cassa. Si è rallegrato per il numero delle nuove reclute ed ha esortato il Consiglio all'esempio del bene.

Ed ora, con l'aiuto di Dio, al lavoro! Con la riapertura del Circolo è stata fondata in seno a questo Gruppo Universitario una Conferenza per l'aiuto spirituale e materiale delle famiglie povere. Proposta dal dott. Tetamanzi, tutti i bravi fucini hanno dato il loro adesione a questa pia opera dando gran parte della loro attività e mettendo a disposizione della Conferenza le loro tasche, ben magre tasche, se si pensa che sono tutti studenti. Nella prima adunanza, per volere di tutti i fucini la Presidenza fu data al dott. Tetamanzi e eletto Segretario Santacroce. Col nuovo Consiglio l'Avv. Canale ha avuto il posto di Vice-Presidente e Leoni di Vice-Segretario della pia opera, conservando gli altri le loro cariche. La Conferenza è stata intitolata e posta sotto la protezione dell'Apostolo della Carità: S. Paolo. I confratelli si radunano nella sede del Malpighi e tutti i martedì si raccolgono un po' in meditazione e riferiscono sullo stato dei benefici. Da principio si sono prese poche famiglie, poichè si era incerti sull'avviamento della cassa, ma ora sono giunte nuove domande e si spera di poterne beneficiare qualche altra. I fucini con vero spirito di carità, portano il loro soccorso materiale ed in special modo la buona parola in mezzo a tante povere famiglie che spesso di Dio ne sentono parlar poco o niente. Per Natale a tutte le famiglie è stato distribuito il pacco Natalizio che ha portato un po' di gioia in tante misere soffitte ed oscuri sotterranei.

I fucini stessi hanno scovato poi un giovane ancora non battezzato, benchè animato da buoni sentimenti, l'hanno condotto dall'Assistente Ecclesiastico che con pazienza lo sta istruendo e preparando per fargli ricevere i primi quattro Sacramenti. Questa è vera conquista futura.

E si lavora ancora e sempre per il bene delle anime. E speriamo che l'aiuto non manchi, fidando molto nelle preghiere dei nostri poveri ed anche nostre e, perchè no!... nelle tasche di molti nostri simpatizzanti e benefattori.

Leggete

STVDIVM

CRONACHE UNIVERSITARIE

I Corsi di Studi Romani

I Corsi Superiori di Studi Romani, fondati sul finire del 1926 e iniziati nel 1927, hanno nei giorni scorsi iniziato il terzo biennio di vita. Vale la pena informare i nostri amici intorno a questa bella iniziativa.

I Corsi non sono e non vogliono essere un insegnamento impartito a studenti che debbano prepararsi ad esami sistematici per determinate carriere, ma vanno considerati come delle lezioni impartite, secondo un piano organico e metodicamente organizzato, agli studiosi e alle persone colte che vogliono con serietà intendere che cosa significhi Roma, romanità, civiltà latina.

I nomi di S. E. Bodrero, di S. E. Calisse, del prof. Nogara, e del prof. Amatucci, sono chiaro indice dell'importanza che presenteranno questi brevi corsi.

L'insegnamento della « Storia Antica di Roma » già impartito magistralmente negli anni scorsi dagli illustri professori Giuseppe Cardinali e Gaetano De Sanctis, sarà quest'anno surrogato da un ampio corso di Lettere Liviane, corso diretto dallo stesso insigne maestro Gaetano De Sanctis.

Nell'anno prossimo verranno commentati, attraverso altri corsi di Lettere, gli Annali di Tacito e l'opera poetica di Orazio.

Sempre affermando che gli Studi Romani sono un'indagine scientifica che s'interessa del passato in funzione del presente e in previsione del futuro, l'Istituto inizia nell'anno accademico corrente, mercè la collaborazione del prof. Lanfranco Maroi, un corso di Urbanistica e Statistica, attraverso il quale sarà possibile, ai moltissimi che lo desiderano, rendersi conto con ogni serietà dei gravi problemi della Roma di oggi e di domani.

Per chiarimenti e programmi, rivolgersi alla Segreteria dei Corsi - Piazza della Chiesa Nuova, Pal. dei Filippini.

Conferme definitive di libere docenze

E' stata definitivamente confermata l'abilitazione alla libera docenza per la materia a fianco di ciascuno indicata, ai signori:

Carena Adolfo, Tecnologia meccanica (D. M. 15 dicembre 1930). Carloti Giuseppe, Storia della filosofia (id.). Colella Cataldo, Patologia generale e anatomia veterinaria (id.). Colucci Gennaro, Clinica oculistica (id.). De Maria Ugo, Lingua e letteratura italiana (id.). Epifanio Giuseppe, Radiologia medica ed Elettroterapia (id.). Gialdi Silvio, Arte mineraria (id.). Janelli Gabriele, Medicina operatoria (id.). La Rocca Luigi, Storia moderna, (id.). Marconi Piro, Archeologia, (id.). Morelli Ettore, Costruzioni elettromeccaniche, (id.). Pipitone Federico Giuseppe, Letteratura italiana nel secolo XIX, (id.). Verdizio Rodolfo, Costruzioni aeronautiche, (id.). Troya Ottorino, Scienza delle costruzioni (D. M. 17 dicembre 1930). Cristalli Giuseppe, Ostetricia e ginecologia (D. M. 17 dicembre 1930). Pierucci Mariano, Fisica sperimentale. Sagona Luigi, Patologia speciale medica dimostrativa, (id.). Valtancoli Giovanni, Ortopedia, (id.). Vecchione Filippo, Patologia chirurgica, (id.).

Conferimenti di libere docenze

E' stata conferita l'abilitazione alla libera docenza, per la materia a fianco di ciascuno indicata, ai signori:

Costa Antonio, Anatomia e istologia patologica (D. M. 12 dicembre 1930). Alinari Ernesto, Chimica agraria (Decreto Ministeriale 15 dicembre 1930). Badile Lorenzo Paolo, Patologia speciale chirurgica, (id.). Buccardi Giulio, Fisiologia sperimentale, (id.). Grillo Carlo, Statistica, (id.). Midulla Carmelo, Medicina sociale, (id.). Monte Alberto, Diritto Civile, (id.). Monti Lidia, Chimica organica, (id.). Mori Roberto, Odontoiatra e protesi dentaria, (id.). Nebuloni Antonio, Medicina del lavoro, (id.). Panico Emanuele, Clinica oculistica, (id.). Parrino Giorgio, Igiene, (id.). Petta Giorgio, Patologia speciale chirurgica, (id.). Ranzì Ivo, Fisica sperimentale, (id.). Rossi Bruno, Fisica sperimentale, (id.). Rovida Giulio, Batteriologia ed immunologia, (id.). Samonà Giuseppe, Architettura generale, (id.). Tedeschi Guido, Diritto civile, (id.). Zagami Vittorio, Fisiologia, (id.). Cantoni Oscar, Fisiologia sperimentale (D. M. 17 dicembre 1930). Cirio Luciano, Anato-

mia e istologia patologica, (id.). Janger Nicola, Diritto processuale civile, (id.). Nangeroni Libertade, Geografia fisica, (id.). Pisani Luigi, Clinica delle vie urinarie, (id.). Tortorelli Nicola, Zootechnica ed eozoonosia, (id.). Von Berger Fortunato, Clinica oculistica, (id.). Benazzi Mario, Anatomia e fisiologia comparata, (id.). Brian Alessandro, Zoologia, (id.). Capuani Gianfranco, Tisiologia, (id.). Giordani Mario, Patologia coloniale, (id.). Gualdoni Giulio Cesare, Tecnica farmaceutica, (id.). Maestrini Dario, Fisiologia, (id.). Sebastianini Jannoni Giorgio, Medicina legale, (id.). Tessier Giulio, Clinica oculistica, (id.).

Per un monumento a C. Golgi nell'Università di Pavia

Mercoledì 21 u. s., nell'aula Foccoliana della R. Università vennero esposti al pubblico i bozzetti presentati da 34 scultori al concorso per il monumento al Sen. Prof. Camillo Golgi.

Notevolissima l'affluenza dei visitatori, cittadini professori e studenti, e generale l'interessamento dei pavesi che vogliono così onorare degnamente la memoria di un grande Maestro del loro Ateneo.

La Commissione giudicatrice è composta: dal Podestà di Pavia prof. Vaccari, del Rettore dell'Università prof. Ottorino Rossi, dagli accademici prof. Wildt e Ugo Oietti, dal prof. Locati e dal dott. Magnaghi.

Il prof. Harry Garfield all'Università di Roma

Il 22 gennaio u. s. nel salone del Senato Accademico, il Rettore dell'Università di Roma, on. prof. Pietro De Francisci, ha offerto un ricevimento al prof. Harry Garfield, Presidente dell'Istituto of Politics di Williamstown (U. S. A.) che nei giorni scorsi, è stato ospite della Capitale.

Il Rettore ha rivolto cordiali parole di saluto al prof. Garfield, il quale ha risposto ringraziando vivamente della cortese accoglienza ricevuta in Italia.

Un corso per la bonifica integrale nell'Università di Pisa

Il 24 gennaio u. s. nell'Aula Magna della R. Università di Pisa, il sottosegretario per la Bonifica Integrale on. prof. Serpieri ha inaugurato con un discorso sul tema « Bonifica integrale ed economia corporativa » il corso di specializzazione per la bonifica integrale, istituito, con la cooperazione dell'Associazione Nazionale dei Consorzi di Bonifica presso il Regio Istituto Superiore Agrario di Pisa.

La elevata conferenza dell'on. Serpieri, è stata lungamente applaudita.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore
Tipografia Poliglotta « Cuore di Maria » - Roma
Via Banchi Vecchi, 12 - Telef. 52-576

NOVITA'

GIORGIO ZORAS

LE CORPORAZIONI BIZANTINE

Studio sul
"Libro del Prefetto",
dell'Imperatore Leone IV

EDITRICE STUDIUM